

ORATORIO PER UN BAMBINO

La prefazione di Carmelo Lauretta

Il nuovo oratorio di Giudice è un'ulteriore e mera- vigliosa tappa del suo iter poetico, evidenziato da varie sillogi sorrette sempre da personalissima intensità di linguaggio e dall'implacabile tormento tematico di dare un senso salvifico alla sorte dell'uomo, "al suo, cioè, venire alla realtà - come scrive Giuliano Manacorda - al suo permanervi e al suo scomparire".

La sua ventennale attività di saggista ha indubbiamente accompagnato e potenziato, come "naturaliter" avviene, l'azione del sentimento, a sua volta, vocato a vivere nella luce e a trovare la sorgente nel dantesco "refrigerio dell' eterna ploia". L'oratorio porta nel titolo l'Hinweis "per un bambino", che ne precisa l'essenza argomentativa, ed in cui l'uso indeterminativo ("un") acquista un senso emblematico da intendere nella particolare accezione semantica di "unicità", non di "genericità", di eccezionalità, non di in determinatezza. E ciò del resto viene immediatamente confermato, alla fine dei versetti di Isaia, dalla perentoria affermazione dell'autore che "Egli è il più forte presagio d'assoluto che ci resta".

L'Oratorio ci pare la continuazione ideale del "Monologo sulla pietà", che concludeva "nella proiezione meta- fisica del Cristo-Pane" la travolgente gamma di interrogativi esistenziali: Il mistero della Natività, infatti, si offre come risposta alle angosciose implorazioni del soliloquio e, citando di nuovo una magistrale frase di Manacorda, "inscrive le nostre significanti parole in una Parola che non è dell'uomo", e che ci giunge da una culla in cui "germoglia/ la gioia delle albe / e le ansie si sciolgono / come la luce / quando invade il mattino / proprio come canta, con alate immagini, il Coro dei profeti. Il soggetto tematico dell'Oratorio viene rivissuto dal Giudice con profondo coinvolgimento di pensiero e di sentimento, di cuore e di mente, sottolineato del resto dal chiasmo nei dodici percorsi storico-umani che dal prologo profetico dell'attesa trovano il drammatico epilogo nella fuga sotto l'incubo di un sanguinante eccidio. Nel disporre i nuclei creativi il Giudice non si perde in circuiti di devozionismo né di gratuità di fissaggi apologetici, ma attiva sempre con libertà le strutture vitali dell'Oratorio con ordinate sequenze sceniche, con pause musicali di voci fuori campo, con soste di silenzio, con l'alternarsi di presenze umane tradizionali e nuove come barboni, emigranti, con la linearità del loro dialogare, e con l'affidare ai cori l'accompagnamento e la ricomposizione del tessuto degli eventi in illuminanti tracciati riflessivi e richiami interiori. E non basta perché è necessario notare l'attenzione e la cura con cui vengono portati alla ribalta i personaggi-protagonisti, senza "sofisticati ardimenti di stile - come scrive Alberto Frattini - connessi a vacua spettacolarità". Questi ci vengono incontro infatti con umiltà e semplicità e soprattutto con misure colloquiali che hanno nelle battute dei dialoghi grande coerenza psicologica con la loro personalità di barboni, di profeti, di emigranti, di madri, di angeli... Ed è altresì di grande importanza rilevare come Giudice privilegia la traduzione dei sentimenti del corpus testuale con limpida e matura polimetria di linguaggio, avvalendosi nella brevità o nella lunghezza dei versi di efficaci enjambements, della riduzione di riempitivi aggettivali, e della liberazione della parola in valori metaforici "Del suo guscio primordiale/ si libera la parola/ per farsi sangue e vita".

L'oratorio poggia tutto, nella sua essenzialità, su due forze vitali ed ideali, che l'eliotiano "Song for Simeon" chiama "Thought and Prayer", Pensiero e Preghiera, che sono le sole che, in unitaria azione referenziale e trasfigurativa, ed in coinvolgente varietà di onda ritmico-musicale fanno rivivere in noi, come l'autore l'ha rivissuto, il Mistero della Natività "seme e lievito/ nella storia dei popoli", "punto omega della coscienza uni- versale" come scrive Theilhard de Chardin.

Silvano De Marchi su LA NUOVA TRIBUNA LETTERARIA, periodico di lettere ed arti, N.66/2002

L'evento della nascita dell'uomo trova il suo archetipo nella concezione verginale di Maria che diede alla luce il "novello Adamo" che redense e salvò l'umanità dal peccato originale, secondo la concezione cristiana. Seguendo la narrazione del Vangelo secondo Luca, l'autore ripercorre i momenti psicologici dell'evento con accenti lirici di altissimo pathos. Si tratta di dodici sequenze sceniche per una rappresentazione teatrale, dove le voci dei protagonisti (Maria, Giuseppe, l'angelo Gabriele, Elisabetta, i Re Magi, ecc.) si alternano a quella del Coro, cui spetta, come nel teatro antico, la funzione di commentare la vicenda e a cui si aggiungono altre voci come quelle delle nuove povertà (barboni ed emigranti). Un complesso polifonico che vivacizza la scena e che dovrebbe risultare ancora più efficace dalla sua rappresentazione teatrale.

Sentiamo alcuni di questi scorci; "Altro nome non mi spetta/ che quello di serva, / argilla docile di grazia/ nella mani dell'Eterno." "Nella purezza di Maria / rifulge l'opera di Dio, / in lei s'invera il suo progetto, / il Verbo / si fa storia d'amore." Il saluto gioioso di Elisabetta è così espresso: "La gioia / che ha invaso il mio animo / ha fatto sobbalzare d'esultanza/ il bambino / che porto nel mio grembo / all' udire il tuo saluto. "Al di fuori del dettato evangelico si fa viva la voce degli emarginati che vedono nel Cristo il Consolatore degli sconfitti e colui che promette la felicità nella vita eterna: "Qualcosa ci riguarda, / si fa parola e gesto / sollievo per tutti gli sconfitti...per tutti / i disperati della terra...perché un bambino è nato tra noi, / il Primo che si è fatto ultimo...". Così l'auspicio di Gasparre, uno dei Re Magi: "egli salverà il suo popolo / e sarà il punto d'inizio/della nuova storia dell' uomo". Il discorso poetico procede con rapide sequenze che bene esprimono la drammaticità, la meraviglia, l'eccezionalità dell'evento per portarci verso la fine attraverso un turbine di impressioni e riflessioni quanto mai incisive.

Giovanni Rossino su DIBATTITO, mensile di cultura, attualità, politica e costume, Scicli, gennaio 2002

"Il bambino è il più forte presagio d'assoluto che ci resta". Così Emanuele Giudice in una sorta di aforisma che apre il suo "Oratorio per un bambino" in dodici scene per il teatro (Patti, Calabria Editore 2001).

Egli traspone in termini moderni e nel linguaggio del cuore il grande evento della storia. Anzi l'unico evento eternamente coinvolgente, in cui il Logos si fece carne e venne a porre la sua tenda in mezzo a noi.

Un'azione sacra dunque che rievoca una vicenda religiosa in una tematizzazione che analizza per immagini e approfonditamente un soggetto così logoro ed eterno, in una mediazione simbolica, a partire dalla constatazione delle irriducibili riduttività di ogni cosa mortale.

E' un'opera vivace, quella di Giudice, che riecheggia un modello esemplare: quello del mistero medioevale che era una rappresentazione drammatica a complemento dell'ufficio liturgico. Un'opera vivace, si diceva, ma piena d'interesse, corsa da un generoso fiato melodrammatico, nematicamente felice, ricca di motivi. Il tema messo subito in evidenza dal titolo suona fin troppo esplicito ed è immediatamente provocatorio.

Esso è il motivo conduttore delle dodici scene che presentano modulazioni variate in un vivaio di simboli ed in una frase musicale di base che caratterizza sentimenti, pensieri, situazioni, personaggi, scomposizioni, rovesci, sovrapposizioni di accenti. Che si risolvono in un linguaggio denso di registri espressivi e stilistici, che si vale di un modulo preciso, come di una reminiscenza. Un'e- mozione vissuta, riverente e rivissuta, presente, appassionata, piena di cose, ineffabilmente toccata dai ricordi dell'infanzia.

La memoria ricorda e insieme prevede, cangiante tra il ricordo e il presentimento, tra la rievocazione e la profezia. Richiamo seducente, mistero religioso, simbolico e allegorico che può avere effetti magici sull' immaginario collettivo, questo progetto creativo costituisce un momento fondamentale di uno sviluppo artistico - quello di Giudice appunto - e come tale ingloba la registrazione di certe ricorrenze tematiche e di certe insistenze di forme e di significati. Ha forza, calore, verità, presenza.

L'autore gioisce profeticamente nel desiderio e nella speranza di un mondo ancora informe, in una vocazione umile e pressante, che ha il potere di suscitare una suggestione e un fascino arcano, non disgiunto da una sensazione di timore e di angoscia.

E' qui, in questa fioritura di cadenze e di accordi corali, che si precisa la forte e corale "innamoranza" del poeta, il quale è ben consapevole che il mistero è l'es- senza del reale. E che si materializza e diventa prosaico, "non appena vogliamo guardarlo in maniera diretta, usurpando lo sguardo degli angeli".

§§§§

Giuliano Manacorda - lettera

"...grazie del ricordo e degli auguri espressi in quella forma di alta e commossa poesia che è propria dei suoi versi. Ho letto e ammirato e la ringrazio di cuore..."

§§§§

Carmelo Lauretta - lettera

"...ho ricevuto l'Oratorio', l'ho letto e l'ho trovato, credimi, validissimo sia nella trasfigurazione dei valori religiosi, sia nella misura del linguaggio superlativo che congiunge padronanza stupenda di immagini a bruciante intensità di parola..."

§§§§

Vittoriano Esposito - lettera

"...Non è facile, si sa, far poesia religiosa; ancor meno, oggi far "teatro di poesia". Ma mi pare che lei abbia superato felicemente l'uno e l'altro scoglio, senza riportarne ferite".

§§§§

Nino Piccione - Lettera

"L'oratorio per un bambino" contiene versi di una purezza e di uno splendore che affasciano e commuovono- no..."

Nota di Luciano Nanni su Literary.it nr. 31/2003

Sotto la forma teatrale dell'oratorio si uniscono poesia e musica, quest'ultima indicata in precisi punti dell'azione; la mancanza di scenari fa sì che l'attenzione si pone maggiormente sui personaggi Maria di Nazareth, Giuseppe ed altri, oltre a cori e voci fuori campo (che si potrebbero identificare con lo storico) e a un gruppo danzante. L'esito quindi va considerato su questo insieme che evidenzia l'aspetto declamatorio del testo, e tuttavia la trama contiene elementi psicologici, si veda il dialogo tra Erode e i Re Magi (scena 10/a).

Premio nazionale di poesia, prosa e teatro "Città di Bitetto" 2001 - 3° Premio sez. Teatro - Motivazione

La rappresentazione si rifà al genere teatrale greco. Infatti, c'è un coro che accompagna tutto lo spettacolo.

Il testo narra della natività del Cristo e dei soprusi subiti da Maria e Giuseppe.

In esso vi è una analogia tra le ingiustizie subite dal padre e dalla madre del Bambinello e quelle subite dagli immigrati del nostro tempo.

Nel testo vi è una seria, apprezzabile ricerca dell'autore in ordine ai sentimenti di giustizia e solidarietà.

Nel rigore espressivo e nella capacità di irradiare sensazioni in un ampio spazio geografico affettivo, l'Autore si muove nella consapevolezza di trasformare l'avventura quotidiana in avventura dello spirito.